

# U domenica



I TURISTI STRANIERI PADRONI DELLA CAPITALE

## LA PRESA DI ROMA

Ventimila al giorno, con quattro itinerari e quattro lingue - Minigonna sì e no nelle basiliche - 100 lire per la luce al Mosé - Un caffè alle catacombe l'aperitivo al Colosseo - Al povero Faust gira la testa Gli equivoci storici fanno perdere secondi preziosi - Il forsennato carosello tra i monumenti prosegue in «Rome by night»

Elisabetta Bonucci

Chi non li ha visti? Sono i padroni delle città di questi tempi. Sconvolgono i luoghi comuni del turismo nuovo stile. Autostop, ragazze au pair, marciatori, capelloni, beatnik, roulettes, campings, villette semoventi come piccoli circhi, impallidiscono, indistreggiano, scompaiono nel nulla, davanti a loro, i turisti tradizionali, i pellegrini, per dirla alla romana. Agosto è la stagione in cui matura il raccolto più abbondante dei grappoli: ecco il turista che si muove solo se circondato da altri cinquanta suoi simili, tenuti insieme da una calamita a tre poli, vale a dire il pullman «luxusomnibus», panoramico, vistavision» (una Forrestal nel suo genere); la guida distinguibile dall'abbigliamento ragionevole e da una bandierina o foulard che serve da richiamo e lo autista capace di condurre la Forrestal in mezzo al traffico e di bestemiare con il volto atteggiato a perfetta padronanza del mezzo e dei sentimenti. Il motto è «Vedere il più possibile, nel minor tempo possibile al minor prezzo possibile...» C'è a dire: visite, vistas, seeing, besuchen. Roma quadrilingue in 24 ore, Firenze in 12, Napoli, Capri, Sorrento, Pompei, Amalfi, 48 ore, compresi trasferimenti, i pasti, le dormite, la gita in barca (se il mare è calmo) il tempo di scrivere cartoline e di prendere contatti con l'agente 0012. Anche le spie hanno le loro esigenze.

### Passaporto «from Clerville»

Provare per credere. Ci abbiamo provato: una realtà incredibile, alle soglie della fantascienza. Innanzi tutto il pullman senza stanza di un'astronave in partenza per andare a colonizzare una supernova spenta. L'ONU ha mandato tutte le sue rappresentanze dai pakistani ai giapponesi agli svedesi. Mica vecchi: è stupefacente la stragrande maggioranza di giovani e giovanissimi. Ci ha detto che preferiscono l'autostop? Ringraziano la buona borghesia americana, esistono ancora giovani senza grilli e fantasie per il capo. Gli Stati Uniti fanno la parte del leone, occupando tre quarti dell'astronave. Democritici, hanno ammesso anche il negro integrato, un bell'esemplare del tipo «Indovino chi viene a cena», benvestito e laureato con moglie di colore, ma con capelli stirati al naso. Due messicani. Io «From?» mi fa la guida insospetita dal mio aspetto casereccio. Se aspetti che confesso d'essere «romana de' Borgo» stai fresco. «From Clerville...» diventando compatriota di Diabolik, Eva Kant e l'ispiatore Ginko. Quello non batte ciglio e ci crede: il mio inglese orribile non l'ha scosso nemmeno un po'.

Due sposini torinesi fanno fatica a passare: «Siete gli unici a non parlare inglese... Mi toccherà tradurre in italiano. Per due non conviene. Non masticate nemmeno un po'?» «No», ammette lui per tutti e due. «E' un guaio. Mi toccherà». «E' già il terzo pullman che saliamo - insiste lui - Non ci mandì via. Coi tedeschi sarebbe peggio. I francesi sono al completo e gli spagnoli anche. Che dobbiamo fare?» La guida traccheggia, cerca di scoraggiarli. Cede solo quando sono esasperati, alla soglia del fatidico «in fondo abbiamo pagato, abbiamo diritto anche noi». L'importante è che essi siano coscienti di essere in minoranza. Con loro la guida sarà essenziale e brusca: a lunghe spiegazioni in inglese alternerà brevi cenni storici in italiano e, soprattutto, non li ammetterà agli scherzi e alle spiritosaggini in dialetto-siano che fanno crepare dalle risate tutti gli anglosassoni, ma non loro pronipoti di Cavour, stranieri in patria.

Si parte dal monumento a Goethe, «the greatest germanic poet» impietrito a Villa Borghese. Tutte le mattine d'agosto il povero Faust vede davanti a sé partire qualcosa come dieci pullman. Moltiplicate la cifra per tutte le agenzie romane specializzate in tour e avrete la dimensione del fenomeno: la carica dei cinque, sembra i turisti che toccano record da ventimila il giorno di Ferragosto, incolonnati nel sistema sopradescritto. Senza contare, quindi, tutti gli altri.

Roma in 24 ore significa, restano nella valutazione dei tempi, una mattinata così suddivisa: un quarto d'ora davanti al Foro romano inteso e visto nel suo insieme di «scavi mussoliniani» non meglio identificati; cinque secondi (abbiamo cronometro) di visione della Colonna di Traiano, inquadrata dal finestrino del pullman; due minuti e mezzo davanti al Circo Massimo; dieci minuti e 50 secondi per

il Colosseo; sei secondi per la Piramide di Carlo Cestio e per il suo didietro, vale a dire il cimitero degli Inglesi che non si vede, ma c'è. Ventimila e forse anche mezz'ora per ciascuna delle quattro basiliche. Gli ingorghi di traffico spezzano ogni tanto il ritmo frenetico. Abbiamo appena liquidato le impallidite rovine del palazzo imperiale viste dal basso (più o meno in via dei Cerchi il traffico scorre) quando il pullman si blocca stretto fra camion e auto davanti ai mercati generali. Sul «ventre di Roma» la guida si dilunga almeno un quarto d'ora, raccontando che i romani, noti per le loro crapule, durante le feste, si precipitano tutti qui a comperare quintali di abbacchi, polli e capri-toni, sorta di pesce gigantesco dalle bianche carni. Scommetto che qualcuno dei turisti si domanda se la guida sta parlando degli antichi o dei moderni romani.

Perché a questo punto la confusione è grande. Vedete, per un italiano più o meno colto, certi nomi e certe circostanze sono abbastanza familiari. La guida parla di papi, imperatori, santi nobili e borghesi con una facilità e una sprezzantezza che gli viene dalla pratica quotidiana. Mettetevi però nei panni di un americano medio e cercate di immaginare che cosa possono evocare a loro nomi non meglio specificati di Urbano II, di Alessandro Borgia, di Innocenzo e Leone decimo. Per il pakistano - che probabilmente è buddista o musulmano - non c'è onestamente gran differenza fra San Callisto e San Francesco e di Sant'Agnes non sa nemmeno se è maschio o femmina. Tanto è vero che, proprio il pakistano, al termine di una mattinata estenuante, perde la testa e s'affoga in una gaffe storica senza fondo. Gli succede nel chiostro della basilica paolina. La guida ha cercato di rendere più drammatica la visita parlando di Paolo sempre al presente. Adesso il pakistano domanda timido: «Paolo vivo qui?». La guida sorride comprensiva: «No, sir. Paolo è morto». «Morto?». «Quando è morto?». «Come sarebbe a dire quando è morto? E' morto da un pezzo, sir». Il pakistano insiste: «E' morto Paolo, quello della pil-

ola?». Benedetta pillola, che scolorisce l'enigma. Il pakistano credeva che Paolo visse nella basilica di San Paolo, così come Giovanni probabilmente viveva in quella di San Giovanni e che a San Pietro avesse diritto di dimorare solo gli eventuali papi che si fossero chiamati, modestia a parte, Pietro. «Ma no, sir. E' Paolo che vive vicino San Pietro. Tutti i papi vivono lì. Potrà vederlo quando farà il tour numero 2, di pomeriggio. Non ha ancora fatto il tour numero 2? Ecco, lo faccia e vedrà».

### Se si sbaglia il tour

Invece il pomeriggio il pakistano si è prenotato per il tour numero 4, che in tre ore spazia da «Sen meri megia» (Santa Maria Maggiore) al «senari of Iri Cristian» (catacombe) all'antica via Appia al «Sen Pitar in ceins» (San Pietro in Vincoli) che però è un altro San Pietro, non quello dove vive Paolo, sicché pazienza, anche stavolta il pakistano ha sbagliato tour. Dovunque, nelle quattro basiliche, non si può entrare a braccia scoperte e in San Pietro in Vaticano la proibizione è estesa anche alle gambe scoperte. E' così: a Santa Maria Maggiore entrano fior di ragazze in minigonna, ma le braccia costantemente coperte da un qualsiasi straccio. Qui anche io sono costretta a comperarmi uno di quei fazzoletti ricordo che mai mai avrei pensato in tutta la mia vita di acquistare. Il «fazzoletto» con aria soddisfatta mi drappeggia addosso il suo «original design in pure silk, thousand lires». Ecco fatto, anche io ora sono diventata pellegrina a tutti gli effetti.

In Santa Maria Maggiore apprendo che i principi Borghese sono così magnanimi da permettere a molti sconosciuti di oscura origine di sposarsi nella «loro» cappella che, dice la guida, è dei Borghese, ma aperta a tutti. Questi Borghese appaiono agli occhi dei turisti, dei personaggi di una generosità infinita: hanno regalato quello straccio di villa ai romani senza batte-

re ciglio; hanno aperto palazzi e Casini da caccia a tutti; hanno costruito gallerie d'arte ammassando vi tutti i loro tesori per la sola gioia dei turisti e le loro piazze sono a disposizione del traffico cittadino. Per loro i poveretti hanno conservato solo un palazzo. Del resto anche i Torlonia non si sono fatti guardare dietro e i Rovere poi... Pensate che Giulio II della Rovere s'è persino accollato la spesa di una tomba che Michelangelo non gli ha mai finito. Il suo Mosé possiamo vederlo in San Pietro in Vincoli, senza nemmeno pagare il biglietto. Per illuminarlo basta infilare cento lire dentro l'apposita macchinetta. Cento lire e zac: scatta il flash. San Sebastiano il vicino si accontenta di essere illuminato per sole 50 lire: è un po' più bruttino del Mosé...

Con un salto di dieci secoli, cinque minuti dopo siamo nelle catacombe di Domitilla: nel cortile una Coca Cola costa cento lire, distribuita dalla macchinetta che non è dell'epoca. Dell'epoca non è nemmeno una radiolina che un gruppo di soldati americani fa andare a tutto volume vicino all'antico pozzo. Sorridono ebbeti, ubriachi di rock and roll. Entriamo e usciamo dalle catacombe e sono sempre lì, sotto lo sguardo compiaciuto di un prete indulgente amante dei poveri di spirito e convinto forse che qualche volta è bene concedere qualcosa ai tempi moderni.

«Rome by night», la giornata romana sta per finire. Nel pullman Forrestal il pubblico è dimezzato. Roma di notte preferiscono vederla da soli, oppure sono abbastanza stremati e sul piede di partenza per Firenze o Napoli o Taormina... Peccato! Roma di notte è bella e fresca. Il pullman ronfa tranquillo. C'è tutta l'aria di un giro più calmo, più meditato. Piazza Navona di notte evoca i sonetti più disisti di Belli. Perfino il cattivissimo Belli si riconcilia col mondo. In piazza Navona: «Se po' fregha, piazza Navona mia, / e de San Pietro e de piazza de Spagna / Questa nun è 'na piazza / è 'na campagna...» Macché, tre minuti e mezzo di sosta, tutti occupati a sentire come Bernini e Borromini litigavano a colpi di fontane e di statue. E i principi Pamphili, anime generose, che avevano da fare? Li pagavano, e zitti.

Le passeggiate romane di Stendhal, viaggiatore del XIX secolo

### No al «dovere di vedere»

Il celebre scrittore francese inizia il diario con questo avvertimento - La felicità di girare in solitudine «Non lasciatevi avvelenare da nessun consiglio»

anterosi (venticinque miglia da Roma), 3 agosto 1827. — Le persone con le quali vado a Roma dicono che bisogna vedere Pietroburgo di gennaio e l'Italia d'estate. L'inverno è dovunque come la vecchiaia, che può abbondare in precauzioni e in espedienti contro il male, ma resta pur sempre un male: così chi ha veduto solamente d'inverno il paese della voluttà né avrà sempre un'idea assai imperfetta (...)

Le signore con le quali viaggio hanno progettato di passare un anno a Roma, che direnterà il nostro quartier generale. (...) Speriamo di trovarvi i costumi italiani, che l'imitazione parigina ha un poco alterato a Milano e anche a Firenze. Vogliamo conoscere le abitudini sociali mediante le quali gli abitanti di Roma e di Napoli cercano la loro felicità quotidiana. La nostra società parigina è senza alcun dubbio superiore; ma noi viaggiamo per vedere cose nuove, non tribù barbare come lo esploratore intrepido che s'avventura tra le montagne del Tibet o che va ad approdare nelle isole dei Mari del Sud. Cerchiamo sfumature più delicate, vogliamo conoscere modi di agi-

re che più si avvicinano alla nostra civiltà perfezionata (...)

Roma 10 agosto — Usciti di casa stamattina per vedere un monumento celebre, ci siamo fermati per strada davanti a una bella rovina e poi davanti a un leggiadro palazzo, dove siamo entrati. Abbiamo finito per girare quasi a caso. Abbiamo gustato la felicità di essere a Roma in piena libertà, e senza pensare al dovere di vedere, il caldo è estremo (...)

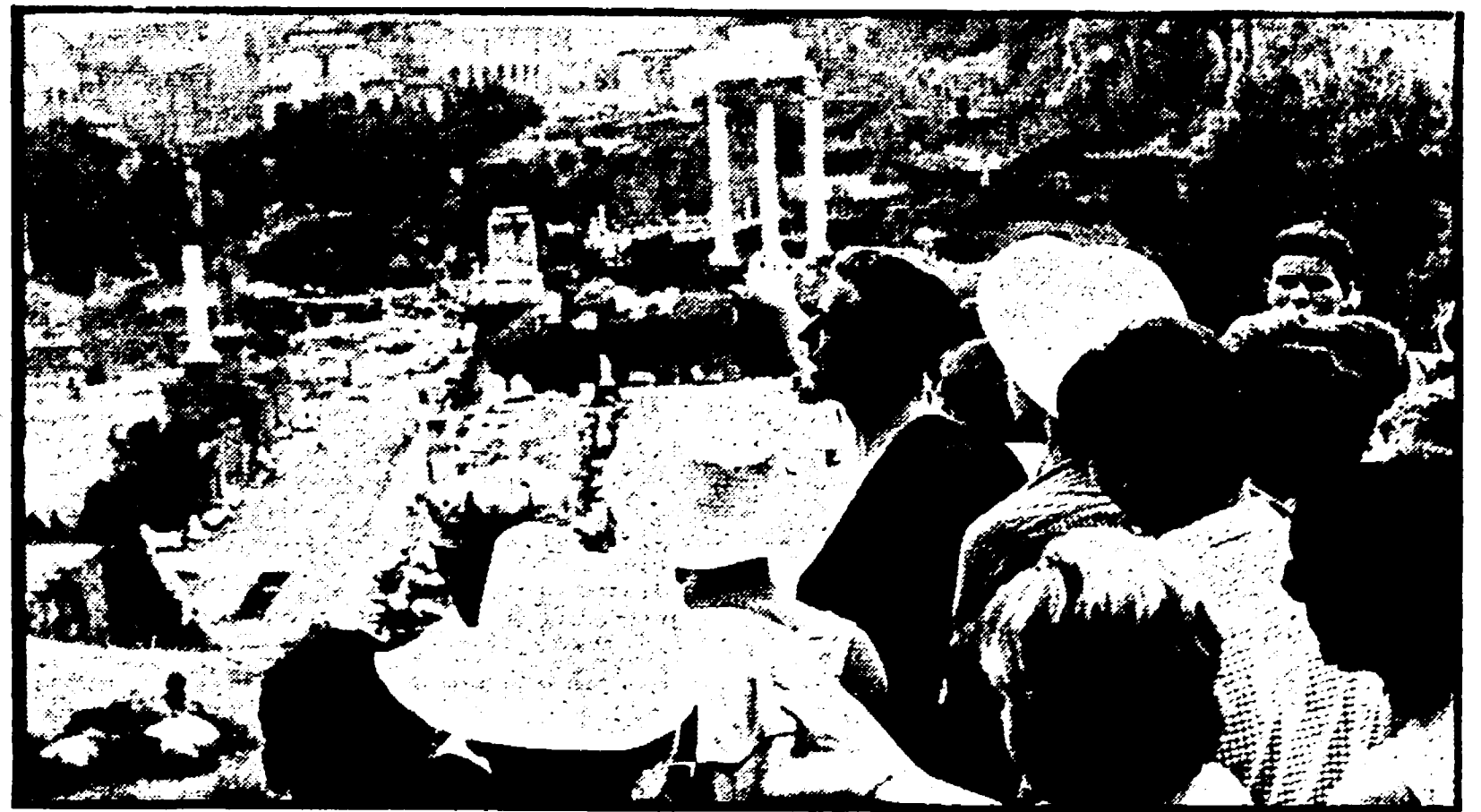
15 agosto — (...) Io direi ai viaggiatori: arrivando a Roma, non lasciatevi avvelenare da nessun consiglio; non comprate nessun libro, il tempo della curiosità e del sapere prenderà troppo presto il posto a quello delle emozioni; prendete alloggio in via Gregoriana o, almeno, al terzo piano di qualche casa di piazza Venezia, alla fine del Corso; fuggite la vista e ancor più il contatto dei curiosi. Se, visitando i monumenti durante la mattinata, avete il coraggio d'arrivare fino alla «noia per mancanza di compagnia», foste voi l'essere più spento della piccola vanità dei salotti, finirete per sentire le arti.

Al momento dell'entrata in Roma, montate in vettura e, se

guendo quel che vi sentirete disposto a sentire, il bello incolto e terribile o il bello leggiadro e ordinato, fatevi condurre al Colosseo o a San Pietro. Non vi arriverete mai se partite a piedi, per le cose curiose incontrate lungo la strada. Non avete bisogno di nessun itinerario, di nessun ciccone (...)

17 agosto — (...) Quando altri curiosi arrivano al Colosseo, il piacere del viaggiatore s'eclissa quasi per intero. Invece di perdersi in fantasmagorie sublimi e toccanti, suo malgrado egli osserva gli aspetti ridicoli dei nuovi venuti, sembrandogli sempre che ne abbiano molti. La vita è ridotta a quella di un salottino; si ascoltano le banalità che quelli dicono. Se ne avessi il potere, io sarei tiranno, farei chiudere il Colosseo durante i miei soggiorni a Roma.

20 agosto — Se lo straniero che entra in San Pietro cerca di veder tutto in una sola volta, si prende un tremendo mal di capo, e ben presto la sazietà e il dolore lo rendono incapace di ogni godimento. Abbandonatevi solo per qualche istante all'ammirazione che ispira un monumento così grande, così bello, così ben tenuto.



In alto, a sinistra, i turisti nella piazza del Campidoglio. Qui sopra la visita ai Fori Imperiali e alle basiliche. Per entrare in chiesa, braccia coperte ma concessione alla minigonna.